

## Tim, Open Fiber, Enel e Cdp. Che cosa succede sulla rete di Telecom Italia?

di *Fernando Pineda e Veronica Sansonetti*

Non sono arrivate obiezioni né dal governo né da Cdp sullo scenario prefigurato e auspicato dal presidente di Open Fiber, **Franco Bassanini**, sulla rete sia di Tim che di Open Fiber (società controllata da Enel e Cdp). Ma **Tommaso Pompei**, amministratore delegato di Open Fiber e uomo vicinissimo a **Francesco Starace**, capo azienda di Enel, nicchia sui piani indicati da Bassanini, come svela *Lettera 43*. Ma andiamo con ordine.

### CHE COSA HA DETTO IL PRESIDENTE DI OF

In una intervista al quotidiano *La Stampa*, Bassanini ha sostenuto che se si vuole mettere mano alla rete le opzioni sono essenzialmente due: o conferire tutto a Open Fiber oppure staccare l'infrastruttura dalla casa madre, come è avvenuto in passato nel gas e nell'energia, e quindi lasciare che le due società si facciano concorrenza: “La prima strada prevede che gli azionisti di Tim decidano che conviene a tutti, non solo al Paese ma anche a loro, liberarsi della rete, che comporta oggi investimenti molto costosi. Open Fiber, o i suoi azionisti, sono in questo caso ben posizionati per acquisire la rete Telecom, potendo sfruttare al meglio le sinergie tra le due reti e accelerare la migrazione di tutti dal rame alla fibra, con vantaggi importanti anche per i clienti finali”.

### LA SECONDA OPZIONE DI BASSANINI

E l'altra strada? L'alternativa al passaggio della rete in rame a Open Fiber è semplicemente pura e sana concorrenza. Chi riuscirà ad accumulare più cablaggio avrà vinto la partita. “Continuerà la competizione infrastrutturale e vincerà il migliore”, ha sentenziato Bassanini. A meno che “le istituzioni non decidano di imporre la separazione societaria della rete come ora in **Gran Bretagna**. La separazione societaria riduce i rischi di abuso di posizione dominante, e la competizione infrastrutturale continuerebbe tra due società whole sale only. Sarebbe più facile anche arrivare a qualche forma di accordo o di integrazione, che eviti la duplicazione di infrastrutture e consenta di accelerare la costruzione della rete di nuova generazione”.

### LE SPINTE DI RENZI E PADOAN

Bassanini ha dunque esplicitato e dettagliato un percorso che il governo non intralcia, anzi. Così come non ci sono opposizioni da parte delle due società che hanno dato vita a Open Fiber, ossia Enel e Cassa depositi e prestiti. Il segretario del Pd, **Matteo Renzi**, nei giorni ha di fatto auspicato un potenziale intervento della Cassa depositi e

prestiti presieduta da **Claudio Costamagna** e guidata dall'ad, **Fabio Gallia**, sulla rete fissa di Tim: Renzi ha invocato un "ragionamento attorno a Cassa depositi e prestiti sulla rete, perché la rete è un asset fondamentale per il futuro del Paese". E pure il titolare del Tesoro, **Piercarlo Padoan**, pur non essendo per nulla in sintonia con Renzi su molti dossier, ha detto negli scorsi giorni: "Lo scorporo della rete dalla fornitura dei servizi è un discorso molto generale e noto: è una configurazione che aumenta l'efficienza e la competizione, va applicato dove possibile".

## IL PIANO SVELATO DAL SOLE

D'altronde anche se politicamente la direzione di marcia appare segnata, modalità e tempistica dell'operazione sono tutte da definire. Da tenere conto che pure Tim, do poche settimane, è disposta a valutare un percorso con il governo sul tema: tanto che ha un piano svelato dal *Sole 24 Ore* per scorporare la rete, quotarla e dunque aprire la newco a partner industriali del settore (Open Fiber?).

## IL NO DI POMPEI

Un accordo quindi non è vicino, eppure il governo già lo benedice. Tutti sarebbero d'accordo a celebrare le nozze del secolo, tranne uno: Tommaso Pompei, padre e ideatore di Open Fiber, [scrive Lettera 43](#), che aggiunge: "All'ex amministratore delegato e fondatore di Wind non sono piaciute le dichiarazioni rilasciate al quotidiano *La Stampa* da Bassanini. Il quale, sul futuro alla rete, avrebbe spiegato che l'ipotesi più percorribile «prevede che gli azionisti di Tim decidano che conviene a tutti, non solo al Paese ma anche a loro, liberarsene, poiché comporta oggi investimenti molto costosi, soprattutto una volta che il colosso dei telefoni non sarà più monopolista. Naturalmente cercando di valorizzare al massimo l'asset che hanno»".

## L'OPINIONE DI DEBENEDETTI

Non tutti gli addetti ai lavori comunque concordano con la prospettiva indicata da Bassanini. Da notare l'opinione di **Franco Debenedetti**, economista vicino al pensatoio liberista Istituto Bruno Leoni, che sul *Foglio* ha scritto: "Il valore della rete Tim è stimato intorno ai 15 miliardi, quasi un punto di pil. È opinione degli analisti che la divisione dei profitti tra fornitori di contenuti e fonditori della connettività con cui scambiarli sia in prospettiva nettamente a vantaggio dei primi. Vivendi intende utilizzare Tim per facilitare la distribuzione dei contenuti che ha e di quelli che cerca di acquisire".